

EMIGRAZIONE RUSSA E EDITORIA ITALIANA FRA LE DUE GUERRE: L'ESEMPIO DELLA CASA EDITRICE TORINESE "SLAVIA"

Laurent Béghin

Come è oggi ben noto, gli anni fra le due guerre furono decisivi per la diffusione degli autori russi, e più generalmente slavi, in Italia.¹ Certo, l'Italia della *Belle Epoque* non ignorava del tutto la letteratura russa. Ma la scelta proposta dall'editoria era allora piuttosto limitata e, per chi non leggeva il francese o il tedesco, ben pochi scrittori erano accessibili in italiano ad eccezione di Tolstoj e, in misura minore, di Gor'kij. Inoltre le versioni disponibili all'epoca erano per lo più traduzioni di traduzioni, spesso realizzate a partire da versioni francesi di non sempre ottima qualità. Le cose cambiarono dopo la prima Guerra Mondiale: aumento dell'offerta editoriale, comparsa di traduttori competenti (tra cui i primi slavisti universitari) e, di conseguenza, miglioramento della qualità della maggior parte delle traduzioni, tutto questo contribuì a diffondere presso il pubblico una più precisa conoscenza delle lettere russe. In questo processo, il ruolo, diretto o indiretto, svolto da emigrati russi è tutt'altro che trascurabile. Vorrei esemplificarlo con lo studio di un caso particolare, quello della casa editrice torinese "Slavia".

La scelta di un esempio torinese non è affatto casuale. Anche se in quegli anni il capoluogo piemontese non era l'unica città italiana ad interessarsi di scrittori russi (e si potrebbe infatti studiare la ricezione della letteratura russa tra le due guerre a Roma, a Milano o a Napoli)² c'è tuttavia

¹ I paragrafi introduttivi del presente saggio riassumono la prima parte del mio libro *Da Gobetti a Ginzburg. Diffusione e ricezione della cultura russa nella Torino del primo dopoguerra*, Bruxelles-Roma, Istituto Storico Belga di Roma, 2007.

² Vedi ad esempio nel presente volume il saggio di Sara Mazzucchelli sull'editoria milanese e le traduzioni dal russo.

in questo campo una specificità torinese. In uno dei suoi *Microcosmi*, Claudio Magris ha accennato al legame che univa la cultura torinese del Novecento alla cultura tedesca.³ Ma altrettanto importante sembra la presenza a Torino di un vero e proprio filone russo. Infatti la Torino del primo dopoguerra fu il centro di una russistica militante che spesso si sviluppò indipendentemente da ogni preoccupazione accademica e che contribuì non poco alla divulgazione della letteratura russa in Italia. Fra i suoi maggiori esponenti ricordiamo Piero Gobetti (1901-1926), che oltre ad essere l'autore di saggi di politica tradusse molto dal russo (soprattutto Andreev, ma anche Kuprin e Čechov) e scrisse *Paradosso dello spirito russo*,⁴ un libro che ebbe allora un certo successo,⁵ oppure Leone Ginzburg, di cui si riparerà più avanti. Né si possono ignorare i numerosi periodici torinesi, che pubblicarono traduzioni dal russo o articoli di letteratura russa. Infine, fra le iniziative che assicurarono al capoluogo piemontese una specie di primato nella diffusione degli scrittori russi in Italia, un posto particolare spetta alla casa editrice "Slavia".⁶

Fondata da Alfredo Polledro il 30 gennaio 1926, questa "società editrice di autori stranieri in versioni integrali" si dedicò quasi esclusivamente alle letterature slave, in particolare a quella russa. Dal 1926 al 1934, anno in cui uscirono i suoi ultimi titoli, pubblicò cinquantaquattro volumi tradotti dal russo su un totale di sessantotto volumi di traduzione: nessuna casa editrice dell'epoca poteva vantarsi di aver raggiunto un risultato simile in un periodo così breve (p. es., Sonzogno, che tra le due guerre possedeva il più ricco catalogo in fatto di letteratura russa, licenziò cinquan-

³ C. Magris, *Microcosmi*, Milano, Garzanti, 2001 (I ed. 1997), pp. 140-143.

⁴ P. Gobetti, *Paradosso dello spirito russo*, Torino, Edizioni del Baretto, 1926 (ristampato da Einaudi nel 1976 con un'introduzione di Vittorio Strada).

⁵ I verbali di polizia conservati all'Archivio Centrale di Stato mostrano che *Paradosso dello spirito russo* figurava spesso fra i libri sequestrati a militanti antifascisti. Sull'argomento, vd. G. De Luna, *Donne in oggetto. L'antifascismo nella società italiana*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995, p. 400, n. 11.

⁶ Sulla storia della casa editrice Slavia, rinvio a Piero Cazzola, *La casa editrice "Slavia" di Torino antesignana delle traduzioni letterarie di classici russi negli anni Venti-Trenta*, in Aa.Vv., *La traduzione letteraria dal russo nelle lingue romanze e dalle lingue romanze in russo*. Contributi al Convegno di Gargnano, settembre 1978, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1979, pp. 506-515 e a Sergia Adamo, *La casa editrice Slavia*, in Luisa Finocchi, Ada Gigli Marchetti (a cura di), *Editori e lettori. La produzione libraria in Italia nella prima metà del Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 53-98. Vedi anche il mio *Da Gobetti a Ginzburg*, cit., pp. 253-332. Segnalo infine che il catalogo storico di Slavia curato da Francesca Rocci (con una prefazione di Piero Cazzola e un mio saggio introduttivo) dovrebbe essere pubblicato nel 2008 dal Centro Studi Piemontesi.

tasette volumi di autori russi, cioè soltanto tre titoli in più rispetto a "Slavia", ma in un periodo che va dal 1919 al 1941).⁷

"Slavia" era una casa editrice italiana e nel clima politico del primo dopoguerra affermò a più riprese la propria italianità.⁸ Ciononostante non avrebbe potuto nascere né svilupparsi senza la presenza di emigrati russi nella Penisola. Infatti se, come si è detto, la storia ufficiale di "Slavia" comincia nel 1926, la sua preistoria risale invece all'inizio del secolo ed è strettamente legata alle vicende dell'emigrazione russa in Italia.

Alla fine del 1904 arrivò a Torino una giovane ebrea russa, Rachele Gutman (1885-1944). Originaria di Białystok (allora in Russia, oggi in Polonia), aveva lasciato la Russia per compiere gli studi di medicina in Italia. Come si sa, emigrare non era affatto eccezionale per gli studenti russi, soprattutto se ebrei, dato il numero chiuso che limitava la loro presenza nelle università imperiali. Ignoriamo invece per quale motivo Rachele Gutman abbia scelto proprio l'Italia. Non si può invocare un suo rapporto privilegiato con la cultura italiana: secondo la testimonianza del suo futuro marito, Alfredo Polledro, la giovane non parlava infatti una parola di italiano quando arrivò in Piemonte;⁹ né sono state reperite informazioni sulle ragioni che la spinsero a recarsi proprio nel capoluogo piemontese. Forse fu attratta dalla rinomanza dell'ateneo torinese, una delle roccaforti del positivismo italiano; inoltre, al principio del secolo esisteva a Torino una colonia russa, la cui presenza doveva probabilmente facilitare l'inserimento dei

⁷ Ma molte delle traduzioni sonzogniane erano condotte su una versione francese, non sull'originale russo.

⁸ Ex sindacalista rivoluzionario, Alfredo Polledro aveva seguito una traiettoria politica che, *mutatis mutandis*, non può non ricordare quella di Mussolini. Acceso antimilitarista all'inizio del secolo, era passato all'interventismo nel 1914 (un suo articolo interventista, *La neutralità è socialista?*, era stato pubblicato sul mussoliniano "Popolo d'Italia" del 27 febbraio 1915); infine, dopo la guerra, anche se non si occupò più attivamente di politica, sembra abbia aderito al fascismo. Una delle collane di Slavia, "Il Genio Slavo", recava perfino la seguente dedica: "A Benito Mussolini che, felicemente annodando con tutte le genti dell'Oriente europeo vincoli di amicizia e di pace, con mano ferma e con occhio acutissimo guida l'Italia alle antiche glorie e alle nuove fortune, con ammirazione e devozione senza limiti dedichiamo questa *italianissima fatica*. Gli editori" [il corsivo è mio]. Questa dedica si legge in vari volumi pubblicati nel "Genio Slavo", per esempio in quello di Ivan Gončarov, *Oblòmov*, unica versione integrale con prefazione e note di Ettore Lo Gatto, 2 voll., 1928.

⁹ A. Polledro, *Prefazione* a R. Gutman-Polledro e A. Polledro, *Dizionario moderno russo-italiano*, con introduzione grammaticale e appendice (le sigle sovietiche), Torino, Lattes, 1949, p. V. Questo testo contiene un commosso ritratto di Rachele Gutman.

nuovi arrivati nel tessuto della vita cittadina.¹⁰ L'ipotesi che sia stata la presenza di qualche russo ad aver indotto la Gutman a scegliere Torino è del resto suggerita dallo stesso Polledro in un testo autobiografico:¹¹

in passato aveva occupato quel posto [di insegnante di russo alla Berlitz School di Torino] il tuo concittadino e correligionario Dvoretskij, un giornalista di valore che risiedeva in Italia dopo avere soggiornato in Inghilterra, e, se non erro, si era munito, per mettersi al sicuro in Russia, dati i suoi precedenti politici, di un passaporto inglese. Era costui un amico della vostra famiglia e forse era stata la sua presenza a Torino quella che ti aveva suggerito, nel 1905, di scegliere questa città italiana piuttosto che un'altra per la continuazione dei tuoi studi. L'avevo conosciuto anch'io e ricordo perfettamente il suo tipo di ebreo anglicizzato, con gli occhietti celesti e la barbetta rossa. Era un'eccellente persona e nei primi tempi ti aveva molto aiutata coi suoi consigli e la sua esperienza.¹²

Comunque sia, alla fine del 1904, la giovane Rachele Gutman era a Torino. Per guadagnarsi la vita, incominciò presto a impartire lezioni di russo e il suo primo allievo fu Alfredo Polledro,¹³ che, a quanto pare, aveva conosciuto nel gennaio del 1905 a un comizio di protesta contro la repressione zarista dei moti rivoluzionari.¹⁴

¹⁰ La colonia possedeva tra l'altro una biblioteca pubblica. Nei primi anni '20, alcuni libri di questa biblioteca confluiirono nella biblioteca privata di Piero Gobetti e recano il timbro "Biblioteca russa di Torino" o "Русская библиотека в Туринѣ" o "Библиотека русской колонии в Туринѣ". Altri volumi russi appartenenti a Gobetti recano il timbro della "Società della Biblioteca 'Leone Tolstoi' Roma". Per un elenco dei libri in russo posseduti da Gobetti (in tutto una ventina), vedi N. Agosti (a cura di), *Catalogo della biblioteca di Piero Gobetti. Letterature classiche e straniere*, "Quaderno del Centro Studi Piero Gobetti", 10, 1965, pp. 26-27. Della composizione e della vita della colonia russa di Torino non mi è nota alcuna ricostruzione e lo indico come un possibile tema di ricerca.

¹¹ Questo testo inedito è stato redatto da Polledro dopo la morte della moglie. Il manoscritto è in possesso di Bianca Polledro, nipote di Alfredo. Scritta in forma di monologo rivolto alla consorte scomparsa, quest'autobiografia era destinata ai nipoti di Polledro affinché potessero conoscere meglio la "nonna russa", morta quando questi erano ancora bambini (informazione comunicatami dalla signora Bianca Polledro nel febbraio 2002). Non ho potuto consultare di persona il testo, ma Roberto Alessio, autore di una tesi di laurea sulla diffusione della letteratura russa a Torino negli anni '20, lo ha analizzato fotocopiandone alcune pagine, inserite poi nella sua tesi (cfr. R. Alessio, *Le traduzioni dal russo a Torino negli anni Venti del nostro secolo*, Torino, a.a. 1987-1988. Relatrice: prof. M. F. Rossi Varese). Questo documento sarà d'ora in poi citato con la dicitura *Quaderno*.

¹² *Quaderno*, p. 295 in R. Alessio, *Le traduzioni dal russo a Torino negli anni Venti*, cit., p. 173.

¹³ A. Polledro, *Prefazione a Dizionario moderno russo-italiano*, cit., p. V.

¹⁴ R. Alessio, *Le traduzioni dal russo a Torino negli anni Venti*, cit., p. 100.

Nato a Torino e laureatosi in legge nel 1904, Polledro (1885-1961) aderiva allora alle tesi del sindacalismo rivoluzionario e svolgeva nella città sabauda un'intensa attività di agitatore politico, il che gli valse frequenti condanne giudiziarie nel biennio 1905-1906.¹⁵ Quando Alfredo lasciò l'Italia nel luglio del 1906, probabilmente per evitare un nuovo incarcamento, Rachele lo seguì. La coppia si recò prima in Svizzera, poi intraprese un viaggio per l'Europa centrale e orientale e visitò Vienna, Breslavia, Varsavia, Białystok e Pietroburgo. Nel 1907, si stabilì in Francia, a Marsiglia, e poi a Nizza. Polledro collaborava come giornalista a diverse riviste italiane, per lo più appartenenti alla corrente sindacalista rivoluzionaria, e a quanto pare anche a periodici russi come "Russkoe bogatstvo" e "Žurnal dlja vsech".¹⁶ Amnistiato nel 1908, poté tornare a Torino dove sposò, civilmente, Rachele il 31 luglio dello stesso anno. Padre di due bambini (i gemelli Alessandro e Luigi nati nell'aprile del 1908), trovò un impiego presso la Cassa Mutua Pensioni di Torino e abbandonò a poco a poco la militanza politica (ma non senza aver creato, nel 1908, un settimanale intitolato "La guerra sociale"¹⁷ e, nel 1913, una rivista di ispirazione neomalthusiana, "L'educazione sessuale"). Quanto a Rachele, riprese l'insegnamento del russo. Prima impartì lezioni private:

Come e quando erano venuti i primi allievi? Chi se ne ricorda ancora? Forse per via di conoscenze, forse dopo qualche "piccolo avviso" inserito nei giornali verso la fine del 1908 o al principio del 1909.¹⁸

Poi lavorò per due scuole private della città, la Berlitz School (la cui sede era allora in via Roma) e la Scuola Zysle. Ecco come Polledro evoca nei suoi ricordi l'attività didattica di sua moglie alla Berlitz:

Il direttore della Berlitz, il francese prof. Delon, ti aveva chiamata a quel posto [di insegnante di russo] e tu avevi iniziato le tue lezioni, di solito serali, nella sua scuola. Erano ancora, per quanto ricordo, lezioni per lo più individuali, perché la lingua russa era ancora, a quel tempo, studiata in Italia da pochissimi. Ma i tuoi

¹⁵ Per un quadro completo, dal punto di vista della polizia, di Polledro all'inizio del secolo, vd. Archivio Centrale di Stato, MI, CPC, b. 4067, fasc. "Polledro, Alfredo".

¹⁶ Dichiarazione rilasciata a Ventimiglia il 27 febbraio 1908 da Polledro a un funzionario di Pubblica Sicurezza (in realtà, se Polledro scrisse in effetti su vari periodici italiani (come "Il divenire sociale" di Enrico Leone), la sua collaborazione a riviste russe è tutta da accertare. Ho consultato le annate 1905-1908 di "Russkoe bogatstvo" e non ho trovato nessun articolo firmato da lui. Lo stesso controllo dovrebbe essere effettuato per il "Žurnal dlja vsech".

¹⁷ Sul modello della "Guerre sociale" del socialista francese Gustave Hervé.

¹⁸ Quaderno, cit., p. 293, in R. Alessio, *Le traduzioni dal russo a Torino negli anni Venti*, cit., p. 172.

allievi non erano più studenti o signorine, bensì persone adulte, gente matura che del russo aveva bisogno per qualche scopo pratico e urgente: commercianti, ufficiali ecc. che dovevano recarsi in Russia o aver da fare con russi.

Inoltre la Berlitz era una scuola molto seria e ben quotata, per non dire famosa, con sedi in tutto il mondo, il prof. Delon era un direttore esigente e severo. Tutto ciò insieme avrebbe potuto intimidire una giovane insegnante meno franca e sicura di te. Ma al nuovo compito tu ti accingesti col solito impegno e fervore, e col più vivo senso di responsabilità. Conoscevi già il metodo perché te n'eri servita, fin dal principio della nostra conoscenza, sia per iniziare me allo studio del russo, sia per ricevere da me le prime nozioni d'italiano. Tuttavia per ogni lezione ti preparavi a lungo, minuziosamente, e durante le lezioni non risparmiavi fiato né cure perché ognuno capisse e imparasse, e sotto la tua guida intelligente tutti imparavano davvero.¹⁹

A partire dal 1916, Rachele Polledro proseguì la sua carriera d'insegnante in due istituti statali di Torino, la scuola media "Paolo Boselli" e poi l'istituto commerciale "Quintino Sella", dove il russo era stato introdotto come lingua facoltativa dal ministro della Pubblica Istruzione, il torinese Francesco Ruffini.²⁰ Ma non smise con ciò di dare lezioni private. Così, nell'autunno del 1918, ebbe per allievi Piero Gobetti e la fidanzata Ada Prospero, che nella loro corrispondenza la chiamano, in forma italiana-zizzata, la "gospodina"),²¹ che in segno di riconoscenza le dedicarono la

¹⁹ *Quaderno*, cit., pp. 295-296 in R. Alessio, *Le traduzioni dal russo a Torino negli anni Venti*, cit., pp. 173-174. In quanto alla scuola Zysle, Polledro scrive: "Verso la fine del 1909 la cerchia della tua attività d'insegnante si estese ancora. A un tuo 'piccolo avviso', il prof. Zysle rispose proponendo alla 'signora Rachele Polledro' uno scambio di lezioni – russo con inglese – e pregandoti di passare alla sua scuola (molto rinomata anch'essa, benché meno della Berlitz) in via Bogino 4. Quello scambio poi non si combinò, perché a te l'inglese non interessava, ma lo stesso prof. Zysle incominciò a prendere lezioni di russo per conto suo. Ne aveva bisogno per approfondire lo studio di questa lingua, che già conosceva un poco, e probabilmente per correggere e migliorare il suo 'metodo' russo, che già aveva fatto compilare o aveva compilato egli stesso, ma che formicolava di inesattezze. Ricordo che spesso, in seguito, si valse dei tuoi sagaci suggerimenti a tale scopo. Tu ti introducesti così anche in questa scuola, nella quale le lezioni di russo non furono mai molto numerose, ma che tuttavia portò il suo prezioso contributo alle nostre finanze domestiche": *Quaderno*, cit., p. 301, in R. Alessio, *Le traduzioni dal russo a Torino negli anni Venti*, cit., p. 175.

²⁰ *Quaderno*, cit., pp. 305-306, in R. Alessio, *Le traduzioni dal russo a Torino negli anni Venti*, cit., pp. 177-178.

²¹ P. es., la lettera di Ada a Piero in data 6 settembre 1921, in A. e P. Gobetti, *Nella tua breve esistenza. Lettere 1918-1926*, a c. di E. Alessandrone Perona, Torino, Einaudi, 1991, p. 487. A Ada Prospero, Rachele Gutman, che conosceva varie lingue, impartì anche lezioni di tedesco (ivi).

loro prima traduzione dal russo, quella di un racconto di Andreev.²² Infine, col marito, Rachele eseguiva traduzioni tecniche e commerciali dal russo.

A proposito di traduzioni: noi le facevamo insieme o tu le facevi e io le rivedevo, e spesso ci toccava far miracoli di acrobazia per superare le difficoltà opposte da argomenti tecnici dei quali, ben s'intende, eravamo digiuni nel modo più assoluto: così, per esempio, nella traduzione di cataloghi industriali e simili. Ma, per quanto impegno ci mettessimo, qualche più o meno grosso svarione doveva di tanto in tanto sfuggirci.²³

Il periodo della Prima guerra mondiale segnò una tappa importante nell'itinerario intellettuale dei coniugi Polledro. Infatti in quegli anni vissero la luce i loro primi lavori nel campo della russistica. Opere didattiche soprattutto, giacché l'insegnamento era la vocazione di Rachele, tra cui un'edizione scolastica della puškiniana *Signorina-contadina* (Lattes, 1916), una *Grammatica russa teorico-pratica* (Lattes, 1917) e un'*Antologia russa* destinata all'apprendimento della lingua (Lattes, 1919); ma anche traduzioni letterarie, come quella di una raccolta di racconti di Averčenko²⁴ o una lunga novella di Andreev, *Tenebra*.²⁵ Tutte queste versioni

²² L. Andreev, *L'abisso*, novella tradotta direttamente dal russo da P. Gobetti e A. Prospero, Torino, Biblioteca di "Energie nove", 1919 (Collana d'arte, 1). Questa traduzione era già apparsa, ma senza dedica, su "Energie nove" (serie I, n. 7-8, 1-28 febbraio 1919, pp. 114-120), la prima rivista fondata da Gobetti.

²³ *Quaderno*, cit., p. 302, in R. Alessio, *Le traduzioni dal russo a Torino negli anni Venti*, cit., p. 176. E Polledro continua: "Ricordo ancora oggi certe diciture russe in carattere stampatello che una volta ci toccò preparare come accompagnamento ad alcune proiezioni cinematografiche destinate alla Russia (il cinema era allora ai suoi primi passi). Tra l'altro, si doveva tradurre in russo la parola 'dirigibile' e, per non so quale svista, forse dovuta alla fretta del lavoro, si coniò un termine così buffo e maccheronico che quando, in seguito, ma – ahimè! – troppo tardi, ci si..." (*Quaderno*, cit., ivi, in R. Alessio, ivi). Purtroppo la pagina seguente del testo non è stata inserita nella tesi di Alessio.

²⁴ *Novelle da ridere*, tradotte per la prima volta direttamente dal russo da A. e R. Polledro, Roma, Società Anonima Editoriale "La Voce", 1920. Segnalo anche una versione di un'opera dello scrittore yiddish Sholem-Aleikhem, *Marienbad. Non romanzo ma pasticcio in 49 lettere e 47 telegrammi*, trad. di A. e R. Polledro, Roma, Formiggini, 1918. Ignoro se la traduzione sia stata condotta sull'originale yiddish o su una versione russa.

²⁵ Uscito a puntate su "L'Ordine Nuovo" (settimanale) di Gramsci dal 9 ottobre all'11-18 dicembre 1920. Diventato quotidiano a partire dal primo gennaio 1921, "L'Ordine Nuovo" ripubblicò il racconto di Andreev dal 24 maggio al 16 giugno 1921. La traduzione è anonima, ma Gobetti l'attribuisce alla sola Rachele Gutman (P. Gobetti, *Nota bibliografica*, in Leonid Andreev, *Savva (Ignis sanat)*, dramma in 4 atti, prima traduzione italiana fatta direttamente dal russo da P. Gobetti e A. Prospero, Venezia, La Nuova Italia; Ferrara,

furono realizzate da Alfredo e Rachele a ‘quattro mani’ (quasi sempre i loro due nomi sono affiancati sul frontespizio). In seguito, anche se Rachele partecipò attivamente alla vita di “Slavia” “sia come gerente [...] sia come consigliera e lettrice”,²⁶ Polledro lavorò da solo come traduttore e le non poche versioni che pubblicò presso “Slavia” (p. es. quella dei *Fratelli Karamazov*, il primo titolo della casa editrice) recano solo il suo nome. Ma indubbiamente l'avventura di “Slavia” non sarebbe stata possibile se Polledro non fosse stato iniziato dalla moglie al mondo russo e alla sua letteratura.

Notiamo che quello di Polledro non è l'unico matrimonio che abbia dato frutti nel campo della russistica *lato sensu*. Come è noto, uno dei padri della slavistica italiana, Ettore Lo Gatto, sposò la sua maestra di russo, Zoe Voronkova, e con lei realizzò le sue prime traduzioni;²⁷ analogamente, il poeta Clemente Rebora (1885-1957) fu iniziato al russo dalla compagna Lydia Natus.²⁸ E per fare un esempio che non sia italiano, ricorderò che il poeta e romanziere belga Robert Vivier (1894-1989) tradusse in collaborazione con la moglie russa, Zenitta Tazieff, poesie di Blok e vari testi di Aleksej Remizov.²⁹

Ma torniamo alla nostra casa editrice. Se la nascita di “Slavia” dovette molto all'incontro di Polledro con R. Gutman, il suo sviluppo e successo furono in gran parte determinati dal valore dei traduttori cui Polledro fece appello. E di nuovo fra questi troviamo non pochi emigrati russi.

Il più notevole fu senza dubbio Leone Ginzburg (1909-1944). Essendo le sue vicende biografiche meglio documentate di quelle di Rachele

Taddei, 1921, p. 23), mentre V. G. Galati a A. Polledro (V. G. Galati, *Un catecumeno dell'editoria. Alfredo Polledro*, in “L'Italia che scrive”, IX, n. 12, 1926, p. 256). In realtà è più che probabile che questa versione sia stata eseguita da Rachele e Alfredo.

²⁶ A. Polledro, *Prefazione a Dizionario moderno russo-italiano*, cit., p. VI.

²⁷ A. Čechov, *Lo zio Vania*, scene della vita di provincia in 4 atti, tradotte direttamente dal russo da E. Lo Gatto e Z. Voronkova, Napoli, L'Editrice Italiana, 1919 e M. Saltykov-Ščedrin, *Lo “spleen” dei nobili. Racconti tradotti direttamente dal russo da E. Lo Gatto e Z. Voronkova*, Napoli, L'Editrice Italiana, 1919.

²⁸ Su Lydia Natus, con cui Rebora visse dal 1913 al 1919, vedi M. Marchione, *L'immagine tesa. La vita e l'opera di Clemente Rebora*, pref. di Giuseppe Prezzolini, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1974, p. 29-31.

²⁹ L. Béghin, *Notes sur Robert Vivier russifiant*, in “Bulletin de l'Académie Royale de Langue et de Littérature françaises” (di prossima pubblicazione). Di Remizov, i coniugi Vivier tradussero, tra l'altro, il romanzo *Krestoye sëstry (Sœurs en croix)*, Parigi, Rieder, 1929, tradotto poi in italiano da Renato Poggioli e pubblicato presso Slavia (*Sorelle in Cristo*, prima versione integrale dal russo con prefazione e note di R. Poggioli, 1930).

Gutman,³⁰ mi accontenterò di ricordare solo gli elementi della sua biografia che sono legati alla storia dell'emigrazione russa in Italia. Nato a Odessa nel 1909, Ginzburg apparteneva alla borghesia ebraica della città. Nella estate del 1914 i Ginzburg, che solevano trascorrere il periodo estivo in Italia, erano a Viareggio e quando scoppiò la guerra decisero di rientrare in Russia; dati i rischi che comportava il viaggio, preferirono però lasciare il piccolo Leone di appena cinque anni, che affidarono alle cure di un'amica italiana. Nessuno poteva allora prevedere che la guerra sarebbe stata così lunga e che in Russia sarebbe seguita la rivoluzione e la guerra civile. Fu così che Leone rivide i suoi genitori e i fratelli – Marussia (1896-1994) e Nikolaj (1899-1985) – soltanto nel 1920, dopo che la famiglia riuscì, negli ultimi giorni del 1919, a lasciare la patria. I Ginzburg si stabilirono a Torino perché il fratello maggiore di Leone, Nikolaj, si era iscritto al Politecnico e, tranne una breve parentesi berlinese (1921-1923), la biografia di Leone rimase in gran parte legata al capoluogo piemontese. A Torino conseguì la licenza liceale (nel 1927), poi la laurea (nel 1931, con una tesi su Guy de Maupassant) e pure le testate e le case editrici a cui collaborò furono prevalentemente torinesi. La carriera di russista fu da lui intrapresa molto presto, tanto che ad appena diciotto anni pubblicò il suo primo saggio su *Anna Karenina*.³¹ Per quanto riguarda "Slavia", Ginzburg vi collaborò sin dal 1927 con una traduzione del *Taras Bul'ba* di Gogol'³² e due anni dopo pubblicò una versione di *Anna Karenina*, la prima integrale in italiano. Infine, nel 1932, curò una raccolta di racconti puškiniani e scrisse la prefazione a un volume di novelle di Garšin. Notiamo che l'attività editoriale di Ginzburg non si limitò a "Slavia": non potendomi soffermare sull'argomento in questa sede,³³ vorrei solo ricordare che

³⁰ Vedi i saggi di A. d'Orsi, in particolare *Leone Ginzburg, suscitatore*, in A. d'Orsi, *Intellettuali nel Novecento italiano*, Torino, Einaudi, 2001, pp. 305-356. Segnalo anche gli interessanti ricordi di Marussia Ginzburg, *Da Odessa a Torino. Conversazioni con Marussia Ginzburg*, a c. di M. Clara Avalle, Torino, Albert Meynier, 1989.

³¹ "Anna Karenina" (*Appunti critici e notizie storiche*), "Il Baretti", IV, 11-12, nov.-dic. 1927, pp. 60-61. Ora questo saggio, come la maggior parte dei testi ginzburghiani, si legge in L. Ginzburg, *Scritti*, a c. di C. Ginzburg e D. Zucaro, intr. di Norberto Bobbio, Torino, Einaudi, 1964 (rist. 2000, con una prefazione di L. Mangoni), pp. 255-261. Sull'attività di Ginzburg nel campo della russistica, rinvio al sesto capitolo ("Leone Ginzburg russista") del mio *Da Gobetti a Ginzburg*, cit., pp. 403-446.

³² N. Gogol', *Mirgorod. Proprietari di vecchio stampo; Il Vij; Come Ivàn Ivànovič leticò con Ivàn Nikiforovič*, versione integrale e conforme al testo russo con note di A. Polledro – *Taràs Bùlba*, versione integrale e conforme al testo russo con note di L. Ginzburg, 1927.

³³ Su quest'aspetto dell'attività di Ginzburg vd. A. d'Orsi, *Leone Ginzburg, suscita-*

Ginzburg svolse un ruolo capitale nell'Einaudi, di cui fu uno dei fondatori (1933) e per la quale tradusse *La sonata a Kreutzer* (1942).

A "Slavia" collaborarono anche altri russi, alcuni ben noti agli studiosi ma non legati come Ginzburg all'ambiente torinese. Tra questi vi è il filosofo Boris Jakovenko (1884-1949),³⁴ che rimase in Italia dal 1914 alla fine del 1924 e che tradusse dall'italiano in russo,³⁵ ma anche dal russo in italiano: per "Slavia" curò una versione dei *Cosacchi* di Tolstoj (1927). Da ricordare, ancora, Rinaldo Küfferle (1903-1955),³⁶ prolifico traduttore dal russo (per il periodo del primo dopoguerra ho individuato ventuno versioni firmate da lui; solo Ettore Lo Gatto, con trentuno versioni pubblicate tra le due guerre, è stato più produttivo), che presso "Slavia" licenziò un volume di pièces di Turgenev.³⁷ Infine Raissa Olkienitskaia Naldi (1886-1978), che oggi conosciamo meglio grazie ai lavori di Maria Pia Pagani³⁸ e il cui itinerario ci riporta alla memoria quello di Rachele Gutman. E infatti, anche lei ebrea (di Pietroburgo però), era venuta in Italia all'inizio del secolo per proseguire gli studi in giurisprudenza e nel 1904 si era iscritta all'Università di Padova, dove incontrò il futuro marito, il giornalista Filippo Naldi. Tradusse molto dal russo, soprattutto opere teatrali (in particolare per la "Collezione del teatro" della casa editrice milanese Alpes), e per "Slavia" curò la versione delle *Memorie di un cacciatore* di Turgenev (1929) e quella di *Infanzia. Adolescenza. Giovinezza* di Tolstoj (1930).

Degli altri traduttori, o piuttosto traduttrici russe (o slave), della casa editrice di Polledro si sa molto poco. Tra questi citiamo Valentina Dolghin-Badoglio, autrice di quattro versioni pubblicate da "Slavia" (*Resurrezione*, 1928; *Le veglie alla fattoria presso Dikagnka*, 1929; *I fratelli di*

tore, cit., e soprattutto L. Ginzburg, *Lettere dal confino 1940-1943*, a c. di L. Mangoni, Torino, Einaudi, 2004.

³⁴ Su Boris Jakovenko vedi l'edizione delle *Lettere di Boris Jakovenko a Odoardo Campa* curata da Daniela Rizzi in *Archivio russo-italiano / Russko-ital'janskij archiv*, a c. di D. Rizzi e A. Shishkin, vol. I, Trento, Dipartimento di Scienze filologiche e storiche, 1997, pp. 385-482.

³⁵ È autore, p. es., della traduzione di *Un uomo finito* di Papini (*Končennyj čelovek*, Berlino, Slovo, 1922).

³⁶ Su Küfferle vd. D. Ruffolo, *Vjačeslav Ivanov – Rinaldo Küfferle: corrispondenza*, in *Archivio russo-italiano / Russko-ital'janskij archiv*, vol. I, cit., pp. 563-601, e nel presente volume il saggio di Michajl Talalaj su *Rinaldo Küfferle e la cultura russa in Italia*.

³⁷ *Scene e commedie. Lo scapolo; Un'imprudenza; Al verde; Corda sottile si strappa; Pane altrui* (1927).

³⁸ Vd. p. es. il suo saggio contenuto nel presente volume.

Fedin, 1929 e *Campagna* di Bunin, 1930), Anna Ruska (tre versioni: *Il burrone delle betulle* di L. Sejfullina, 1931; *L'avventura di Ivan* di Leonov, 1932 e *L'Anticristo* di Merežkovskij, 1932) e Maria Karklina (o Karklina Rakovska), probabilmente di origine polacca (tradusse infatti anche dal polacco), che licenziò per i tipi di "Slavia" tre volumi di racconti turgeneviani³⁹ e una raccolta di novelle di Sienkiewicz.⁴⁰

Sette dei diciannove traduttori dal russo di "Slavia" erano dunque di origine russa. E forse si potrebbero scoprire anche altri legami, magari più indiretti, tra la casa editrice di Polledro e l'emigrazione russa. Per esempio, uno dei traduttori di "Slavia", Renato Poggioli (1907-1963), che fece poi una brillante carriera di slavista e di comparatista negli Stati Uniti, studiò il russo con Zoe Voronkova, la moglie di Lo Gatto, e con Nikolaj Ottokar (1884-1957), medievista e specialista della storia fiorentina stabilitosi nel capoluogo toscano nel 1919.⁴¹

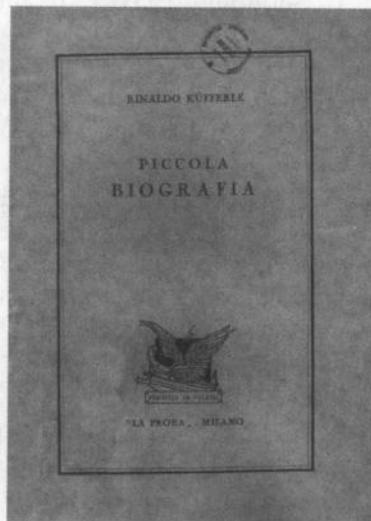
Nel campo delle traduzioni dal russo "Slavia" occupava allora indubbiamente un posto di primo piano (p. es., in una lettera del 3 giugno del 1929 Gramsci chiedeva alla cognata Tat'jana, russa anche lei, di non mandargli "nessuna traduzione che non sia della Slavia anche se si presenta sotto veste autorevole").⁴² Ma non fu l'unica ad occuparsi attivamente di letteratura russa negli anni del primo dopoguerra. Altre case editrici, come Bietti, Barion, Stock, ecc. svolsero anch'esse un ruolo importante nella diffusione della letteratura russa nell'Italia di quel periodo. E quanto detto a proposito della presenza di emigrati russi fra i collaboratori di "Slavia" lo si potrebbe senz'altro riscontrare anche presso altri editori. E infatti, fra questi traduttori ne ritroviamo talvolta alcuni impegnati contemporaneamente presso "Slavia": per esempio, Küfferle, che negli anni '30 tradusse

³⁹ *Il re Lear delle steppe* (1930), *Nido di nobili* (1931) e *Lo spadaccino* (1932).

⁴⁰ *L'organista di Ponikla* (1932).

⁴¹ Per "Slavia" Poggioli curò la già ricordata versione di un romanzo di Remizov (*Sorelle in Cristo*, 1930). Scrisse inoltre la prefazione alla traduzione eseguita da Valentina Dolghin-Badoglio di *Campagna* di Bunin (1930). Su di lui vd. Laurent Béghin, *Uno slavista comparatista sotto il fascismo: gli anni di formazione di Renato Poggioli (1928-1938)*, in *Archivio russo-italiano / Russko-ital'janskij archiv*, a c. di D. Rizzi e A. Shishkin, vol. IV, Salerno, Europa Orientalis, 2005, pp. 395-446. Un simposio internazionale dedicato alla figura di Poggioli si è tenuto a Amherst, Providence e Cambridge (Mass.) tra il 25 e il 27 ottobre 2007. La pubblicazione degli Atti di questo convegno è prevista per il 2009.

⁴² A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, a c. di S. Caprioglio e E. Fubini, Torino, Einaudi, 1975, p. 279. Molti altri letterati e intellettuali dell'epoca espressero la loro ammirazione per l'opera condotta da Polledro. Sull'argomento vd. *Da Gobetti a Ginzburg*, cit., pp. 290-295.



R. Küfferle, *Piccola biografia*, Milano, La prora, 1938

diversi libri per Bietti e diresse presso questa impresa milanese una collana intitolata appunto “Biblioteca Russa”; o Jakovenko, che lavorò molto per Carabba e Vallecchi). Altri traduttori di origine russa invece non collaborarono mai a “Slavia”, come lo scrittore Ossip Felyne o Ol’ga Resnevič Signorelli.⁴³ Non è possibile elencarli qui tutti. Ciò che importa è che, nella maggior parte dei casi, le case editrici che pubblicarono scrittori russi fra le due guerre fecero spesso ricorso a emigrati russi. E dal momento che il periodo del primo dopoguerra segnò una tappa decisiva nella conoscenza in Italia del mondo russo (e più generalmente slavo), si capisce quanto importante sia stato l’apporto di questi traduttori russi alla cultura italiana del Novecento.

⁴³ All’inizio del 1929 Polledro aveva proposto alla Signorelli di tradurre l’*Idiota*, ma il progetto non andò in porto. Cfr. la lettera di Polledro a Ol’ga Resnevič del 21 gennaio 1929 in *Una russa a Roma. Dall’archivio di Ol’ga Resnevič Signorelli*, a c. di E. Garetto, s.l., 1990, pp. 80-81.